

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Alpinismo filosofico e psicologia (Alfredo Volonteri) - *L'arte nella fotografia* (Innocenzo Massimino) - *La regione alpina della Savoia* (Prof. Luigi Giannitrapani) - *Come le Ferrovie dello Stato si preparano a favorire lo sport dello Ski* (Silvio Mascardi) - *Monte Antelao* (Carlo Manzi, Aldo Barbieri) - *La Federazione Prealpina e lo ski* (S. Mascardi) - *Cronaca alpina* - *Gita Sociale al Pizzo dei Tre Signori*.

ALPINISMO FILOSOFICO E PSICOLOGIA.

Abbiamo aperto il libro *Psicologia dell'Alpinista* di A. Hess con ansia mal celata, nella certezza di avere finalmente scoperto l'autore che ci spiegasse l'essenza dell'alpinismo come significazione di una nuova filosofia della forza e della educazione. Invece rimanemmo profondamente delusi e confessiamo a malincuore che questa nostra delusione oltrepassa i limiti che avremmo potuto concepire. Il problema infatti che vi è posto e che traspare con evidenza, diremmo sfacciata, dal titolo del libro, non solo non ha avuto alcun sviluppo sia dal lato della concessione filosofica sia da quello della psicologia sperimentale, ma conduce alla constatazione di principi, vagamente accennati, che spingerebbero colui che volesse riprenderne la spiegazione, sopra una falsa strada. Colpa questa del metodo seguito o precipuo difetto della mentalità dell'autore, il quale non è suscettibile dell'importanza reale del problema? Crediamo di essere nel vero se diciamo che per l'Hess il problema stesso non troverà mai la sua vera soluzione, a meno che egli non abbia un concetto ben basso della filosofia ed una pratica sì deficiente della psicologia. E lo dimostriamo subito per non essere tacciati di esagerazione.

Anzitutto il *metodo* che si volle seguire ha un difetto d'origine, al quale (sembra impossibile il non averlo rilevato) accenna particolarmente ed efficacemente uno degli interpellati e precisamente il Sig. Lanino (pag. 52) e che rivela l'irreparabile contraddizione tra lo scopo propostosi dall'autore ed il mezzo per la sua pronta realizzazione. Cioè, pretendere sincerità in questi abbozzi di confessioni psicologiche è quasi un assurdo, tanto più in un alpinista, poichè sappiamo quanto siano difficili le documentazioni in materia e quanta falsa gloria circondi parecchi di quegli alpinisti, specialmente accademici, che vanno

1-2 MAGGIO Gita al Pizzo dei Tre Signori  VEDERE NELL'ULTIMA PAGINA IL PROGRAMMA DETTAGLIATO 

per la gloria maggiore. Se non sapessimo poi che simili esperimenti in materie meno aride e dagli effetti più tangibili hanno dato *Psicologicamente* esito negativo od anche contrario alla realtà. Per questo il metodo seguito dall'Hess per la sua inchiesta psicologica, che doveva servire a gettare le basi di un alpinismo filosofico od almeno ad accennare le vie sicure, risente di quella orientazione, diremo *tedesca*, a cui è informata tutta l'opera e che rivela il difetto assoluto di senso critico, di intuizione filosofica, di sintesi. Doti negative dell'autore? Non sappiamo: l'indagine nostra lo forebbe supporre. Certo che il libro è al disotto della mediocrità e ben farà il futuro filosofo dell'alpinismo a non consultarlo nemmeno, per non avere inquinate fin dall'origine le fonti, che dovrebbero essere pure, della sua ispirazione.

Esaminiamo il contenuto del volume. Il problema filosofico-psicologico dell'alpinismo fu posto astrattamente ma non ebbe, ripetiamo, alcun sviluppo. Aggiungiamo anche che l'Hess non lo ha punto sentito, a meno che la rivelazione del problema gli sia improvvisamente oscurata per la reale difficoltà della ricerca.

Inoltre nei pochi accenni ch'egli ne dà nella chiacchierata pseudo-filosofica, che serve di prefazione al libro ed in cui fa più che altro una vana esaltazione delle proprie imprese alpinistiche (modestia a parte) la questione è posta sotto un aspetto errato, e... micidiale per la dottrina. Egli, che crediamo abbia appena sfiorato qualche testo aulico di filosofia, dimostra di non sapere che per risolvere un problema di tanta importanza bisogna prima di tutto porre una *premessa fondamentale*, alla quale arriverà sia pure mediante induzioni, avendo però mente a non confondere il mezzo col fine.

In primo luogo cioè deve chiedersi cos'è l'alpinismo nella sua essenza, se esso può assurgere ad un veste (*teoria*) filosofico-psicologica. Con lui, con tutti, crediamo di sì. Dalla promessa risalendo alle varie induzioni (*esperimento psicologico*) potrà meglio scorgere quelle differenze, che caratterizzano le singole scuole dell'alpinismo, scuole o metodi o concezioni, che sono ben lungi dal potere essere teorizzate, poichè hanno un vario contenuto circa i mezzi ed il fine, e che non bisogna confondere con l'alpinismo in sè e per sè, che non è una scuola, bensì una concezione vasta, unilaterale nel principio, plurilaterale nei mezzi, che tutte le scuole comprendono od anche escludono.

(*continua*)

ALFREDO VOLONTERI.

L'ARTE NELLA FOTOGRAFIA.

(*Continuazione*).

Per estetica intendo invece la composizione della parte scelta dall'artista o, se vi va meglio, il soggetto o il motivo del quadro. Voi osserverete anzitutto come i pittori si attengano, nella grandissima maggioranza, ad una rigorosa semplicità, non ingombrano la tela di figurazioni inutili, cercano di ottenere l'effetto desiderato con poche cose, ma sapientemente inquadrare e collocate.

Non è detto che avendo intenzione di rappresentare una spiaggia, sia indispensabile il gruppo di bagnanti col salvagente collocato a bella posta

vicino ad essi, la barchetta con la classica vela, il bastimento che fila in lontananza con un lungo pennacchio di fumo, il faro, lo stormo di uccelli e magari il pesciolino che sguizza alla superficie delle acque! In un paesaggio non è detto di essere obbligati a rappresentare cascine, carri di fieno, galline razzolanti, buoi e pecore che pascolano con la pastorella ed il cane, alberi, ruscelli e relativi ponticelli in legno, prati e messi più o meno dorate, sfondi più o meno lontani di colline o montagne, contadinelle che ritornano dal lavoro col rastrello in spalla, ecc., ecc.!

E chi più ne ha più ne metta. Io consiglio invece il contrario e vi



Carta e lastre Tensi.

La Grigna Settentr. dalla Valle dei Grassilunghi.

FOT. E. CANZI

insisto e vi insisterò sempre, perchè il rappresentare su di un piccolo pezzo di carta molte cose, o più precisamente un numero infinito di esse, è appunto uno dei difetti più comuni e più diffusi nei nostri dilettanti, è il difetto più riprovevole e non mai tanto sconsigliato.

Ho qui appunto una piccola fotografia $4\frac{1}{2} \times 5$ che dovrebbe rappresentare una chiesa, due case, la strada sul primo piano con un filare di nove alberi di alto fusto, tra i quali si intravedono tre o quattro persone, in alto un bel pezzo di cielo, su tutto vi è della neve, anzi molta neve.... Lascio a voi il pensare come è mai possibile comprendere e decifrare qualche cosa in questo minuscolo pezzo di carta che si può chiamare francamente uno sgorbio fotografico.

Quale scopo può avere una fotografia così fatta? Quale illusione si è fatta il dilettante nel far scattare l'obiettivo davanti a quella insulsa veduta?

Perchè buttar via e tempo e denaro per ottenere fotografie incomprensibili per osservar le quali è necessario una forte dose di buona volontà e un'ottima lente d'ingrandimento?

La macchina di piccolissimo formato è comoda da trasportarsi ed è anche, direte voi, economica, si possono ottenere, è vero, meravigliose fotografie, ma quando con esse si deve poi procedere a proiezioni od ingrandimenti.

E concludendo è questione questa di solo ragionamento, come è mai possibile poter rappresentare nel piccolo formato di $4\frac{1}{2}\times 6$, $6\frac{1}{2}\times 9$, 9×12 , e anche 13×18 , 18×24 quello che noi vediamo in natura in una linea di 50, 100 e più metri e con una profondità di molti e molti chilometri? Ma quand'anche ciò fosse possibile, e in rapporto naturalmente al formato della macchina voi cadrete sempre nella comune fotografia panoramica che non ha valore alcuno, avrete eternamente sempre fotografie documentarie che a centinaia e migliaia di copie si trovano in commercio.

Procedendo oltre, è necessario ora soffermarci allo studio del cielo che nella fotografia richiede anche da parte vostra una specialissima attenzione. E osserverete nei quadri, specialmente se il cielo ne occupa una buona parte, che esso non è mai uniformemente azzurro, vi è sempre qualche nuvola, qualche cirro ben collocato, qualche ramo d'albero, qualche antenna che ne interrompe la monotonia.

In fotografia, nel momento in cui voi fate scattare l'obiettivo può darsi il caso che nuvole non ve ne siano e, se per una maggior pittoricità del vostro lavoro esse sono necessarie, bisogna crearle. E qui allora utile è l'aiuto di un buon trattato di fotografia che vi istruisca sul modo di crearle o col ritocco o coi cosiddetti cieli pellicolari.

Ma un fatto di maggior importanza che non siano le nubi, si è quello del colore del cielo nella fotografia. In quasi tutte le positive di dilettanti esso è completamente bianco e più bianco è, più il dilettante è soddisfatto della propria macchina, delle lastre e della carta adoperata. Direi quasi che il bianco perfetto del cielo è l'indice della bontà dei prodotti di cui egli usa servirsi.

Il cielo anche nelle più splendide e luminose giornate di sole, non è bianco, ma azzurro, questo dunque è pur esso un colore. Un buon fotografo deve ottenerlo dalla propria macchina, e se questa non lo può, ricorra ai mezzi chimici. Si avrà così sulla positiva, anzichè una zona completamente bianca, una lieve mezzatinta la quale oltre a dar la vera copia del vero, fa sì che le luci specialmente le luci vibrante del sole, abbiano un maggior risalto, si avrà un maggior rilievo in tutto ciò che avete voluto ritrarre, quindi una maggior pittoricità nella vostra fotografia.

Mi è occorso leggere molte proteste di dilettanti e bravi dilettanti, che lamentavano un mancato premio alle proprie positive presentate in concorsi fotografici. Difatti, osservandole non si poteva a meno di giudicarle ottime come scelta del soggetto, come taglio, come semplicità e come tecnica di sviluppo e di stampa e montaggio, ma avevano il voto contrario della giuria per il cielo completamente bianco e quindi non conforme al vero.

Nella fotografia perfetta ogni tinta, ogni mezzatinta del vero deve esser rappresentata nella sua giusta valutazione; la giusta valutazione delle tinte,

il perfetto contrasto ed equilibrio fra le luci e le ombre daranno alla vostra fotografia il giusto rilievo, e non una fotografia piatta, grigia, monotona.

Spero di aver espresso chiaramente le mie idee, spero avrete compreso l'importanza di queste visite, e ricordatevi bene che l'osservazione e lo studio dei quadri vi eviteranno molti insuccessi. Molti tentativi non vi riusciranno infruttuosi, ma di incoraggiamento a nuovi continui progressi. Non abbiate timore di buttar via il vostro tempo, avrete così modo di farvi più chiaramente un concetto di ciò che si può ottenere anche colla fotografia e meglio comprendere cosa sia la fotografia artistica.

Fonte di utile istruzione non sono però solo le gallerie di quadri, tante



Carta e lastre Tensi.

Zuccone di Campelli dalle Baite di Costa.

FOT. E. CANZI

altre buone buone cognizioni e consigli, sempre in tema d'arte, voi potrete avere a casa con la lettura delle critiche d'arte che sono sempre pubblicate specialmente in occasione di esposizioni. Non disprezzatele queste letture. La critica ad un quadro è utile anche per voi, vi correggerete di molti difetti, e se refrattari non siete ai sentimenti artistici, avrete il mezzo così di sviluppare ed educare questo vostro sentimento.

Non siete pittore è vero, siete fotografo, ma un fotografo se non può chiamarsi pittore, non può forse considerarsi anch'esso un'artista? Se invece del pennello voi adoperate una macchina ciò poco conta, non è forse anche la fotografia oggetto di studi, di esperienze, di sacrifici, non può forse essere anche una semplice fotografia un vero quadretto d'arte?

INNOCENZO MASSIMINO.

SOCI! Procurate nuovi abbonati sostenitori alla nostra Rivista e nuovi Soci alla nostra Società se avete a cuore la loro prosperità. - Le domande si ricevono in Sede, Via S. P. all'Orto, 7 dalle ore 21 alle 23 e di giorno presso la Calzoleria G. Anghileri, Piazza Duomo, 18 e il Bar Guerino, Corso Vitt. Em., 7.

LA REGIONE ALPINA DELLA SAVOIA.

La regione alpina della Savoia è una fra le poche regioni delle Alpi che gli studiosi di geografia hanno sinora trascurato. Rispetto ad altre ugualmente frequentate, infatti, come per esempio il prossimo Delfinato, essa è stata poco studiata e ad eccezione di qualche opera descrittiva, fatta con obbiettivi puramente storico-letterari, non si possiede ancora un completo lavoro che tratti della Savoia dal punto di vista della geografia fisica.

Eppure questa parte così bella delle Alpi è un magnifico e interessantissimo campo di osservazioni per il geografo, e molte di esse furono raccolte dall'Egr. Prof. Giannitrapani in una splendida monografia corredata da cartine ed illustrazioni che fu pubblicata dalla Rivista Soc. Geografica (vedi Bollettino Gennaio e Febbraio 1915). Forti del cortese suo consenso sarebbe stato nostro desiderio di riportarla interamente su queste pagine ma tirannia di spazio ci obbliga invece a scegliere e riprodurre di essa soltanto quella parte che tratta della Regione alpina ed a completarla, in certo qual modo, con alcuni brevi cenni sui caratteri generali e sul clima della Savoia. L'autore vorrà scusarci l'improvvida, imperfetta amputazione e rimandiamo senz'altro al Bollettino quei lettori che, interessandosi a questo studio, vorranno conoscerne le altre parti di pari valore e ugualmente interessanti.

N. d. R.

Caratteri generali. — La Savoia, considerata nel suo complesso, è una regione bene individuata e distinta dalle regioni contermini. Appoggiata ad E. alle più elevate montagne d'Europa, cioè ad un tratto, fra i più poderosi delle Alpi occidentali, limitata a N. dal lago di Ginevra, a S. ancora da un tratto della catena principale delle Alpi occidentali fino al M. Tabor e poscia da una diramazione di queste, essa è poi protetta ad O. da un gran fiume: il Rodano, ora rapido e profondamente incassato, ora largo, sparso di isole ed orlato di zone paludose, per modo da costituire un rilevante ostacolo alle comunicazioni fra la Savoia ed il Lionese.

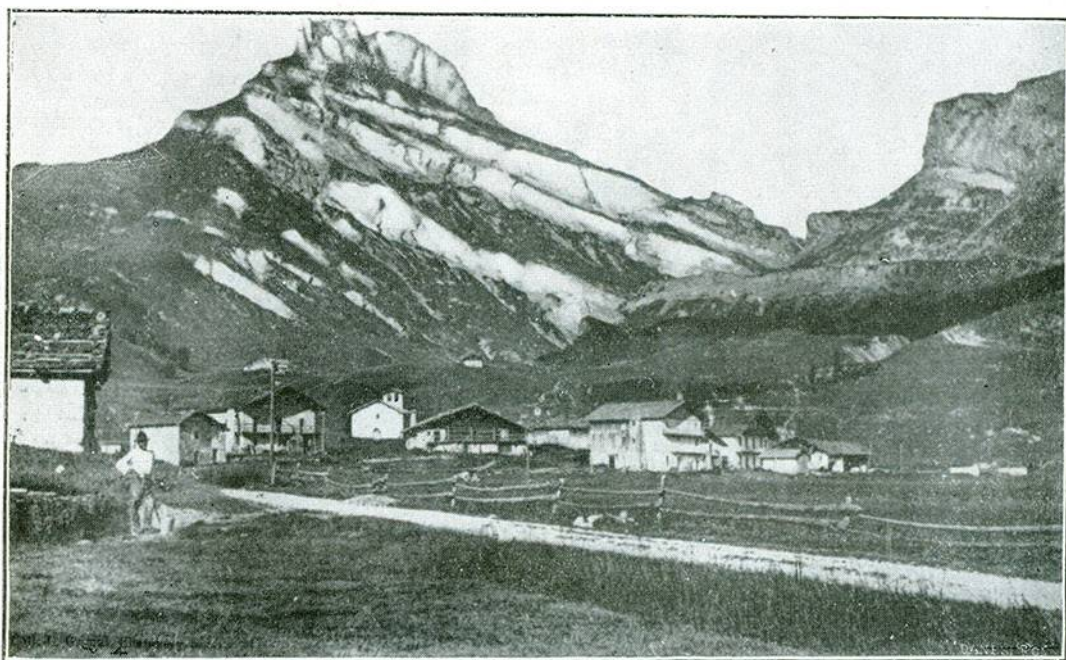
Pertanto la Savoia possiede frontiere naturali che spiegano a sufficienza come questa regione, benchè geograficamente francese, abbia potuto mantenere la propria indipendenza dalla Francia per un lungo periodo storico. Essa non era facilmente accessibile ai Francesi che attraverso due ampi corridoi, i quali d'altra parte erano difendibili con facilità per la natura delle alture che li dominano. L'uno, a N., è la depressione formata dal bacino del lago di Bourget, dominata dalla ripida muraglia del Mont du Chat; l'altro a S., è la valle del medio Isère, il Graisivaudan, dominato dal formidabile masso del Mont Granier.

La frontiera naturale verso l'Italia, benchè corra lungo una delle più impervie zone alpine, è attraversata da numerosi passaggi, alcuni dei quali, il colle del Piccolo San Bernardo e quello del Moncenisio, praticabili tutto l'anno, cosicchè le relazioni fra la Savoia e il Piemonte stabilite nei secoli trascorsi dai vincoli politici, non trovarono grande ostacolo nelle condizioni geografiche. Oggi, facilitate dalle meravigliose vie di comunicazione che solcano od attraversano i massicci alpini, continuano ad essere intense, benchè la Savoia, anche politicamente, faccia parte della regione geografica cui appartiene.

Se la Savoia forma una regione naturalmente ben distinta, non può dirsi certo un paese omogeneo dal punto di vista geografico, poichè su di una superficie relativamente ristretta comprende zone montuose che raggiungono le maggiori altitudini d'Europa, insieme a zone collinose e zone pianeggianti. Anche a parità di condizioni del rilievo, il paesaggio varia di molto a seconda della esposizione delle località rispetto ai raggi solari ed ai venti dominanti.

Questa diversità di condizioni fisiche e di aspetti, che va dal maestoso e severo paesaggio dei più elevati colossi alpini all'amenissimo aspetto di ridenti colline e di pianure intensamente coltivate ed abitate, rendeva la Savoia incline al frazionamento territoriale. Occorre perciò apprezzare tutto il valore dell'opera dei duchi di Savoia che ha saputo creare in questa terra un'unità morale così potente da sopravvivere anche alla sua unione politica colla Francia, e da manifestarsi tutt'ora con segni indubbi di attaccamento alle tradizioni locali e di particolarismo.

La Francia ha diviso amministrativamente la Savoia in due dipartimenti separati da un confine tortuoso e per gran parte convenzionale che corre da O. ad E., e fa un acuto saliente verso N., alla Grande Forclaz. Il



Interno del Massiccio del Beaufort. Il colle di Biollay presso Roselend.

dipartimento settentrionale prende il nome di *Alta Savoia*; quello meridionale è la *Savoia* (da taluni chiamata anche *Bassa Savoia*) della quale vogliamo occuparci qui particolarmente.

Pertanto la Savoia ha per confini: a S., il Guiers vif, fiumicello che si getta nel Rodano e la serie di creste montagnose che culminano i massicci di Allevard, delle Grandes Rousses, d'Aravis e di Mont Tabor; ad E., il tratto della frontiera franco-italiana che va dal Monte Tabor al Col de la Seigne; al N., il confine tortuoso e per gran parte convenzionale del quale si è già detto e che la separa dall'Alta Savoia; ad O., il Rodano. Entro tali confini la superficie è 5621 Km.; la sua massima larghezza, misurata dal colle dell'Iseran sulla cresta alpina a St. Genix alla confluenza del fiumicello Guiers col Rodano, è di 123 Km.; la sua massima larghezza, misurata dalla Grande Forclaz a N. al colle della Ponsonnière a S., è di 94 Km.

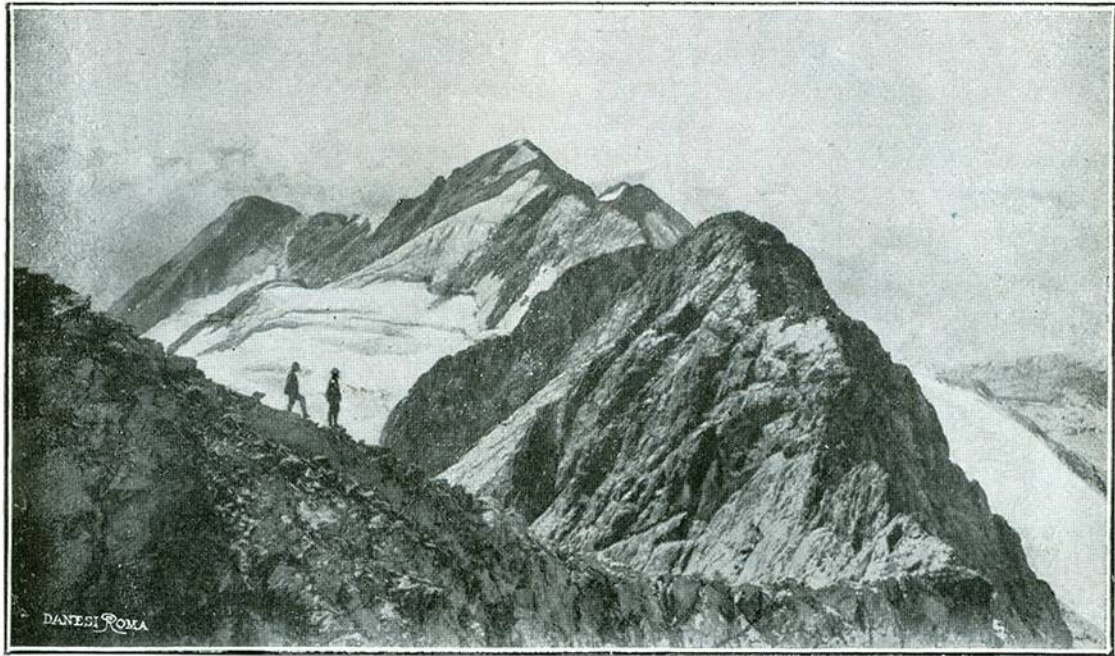
Nel 1815 allorchè la Casa Savoia potè rioccupare gli antichi suoi Stati, questo territorio che ora vogliamo considerare fu diviso in provincie (*Savoia propria*, *Tarantasia* e *Moriana*) che debbono essere ricordate perchè corrispondono ad unità topografiche ben distinte ed hanno ciascuna una fisionomia particolare.

* * *

Regione alpina. — Il sistema alpino nella sua parte occidentale e

procedendo da O. verso E. presenta la seguente successione di terreni: dapprima una zona di terreni calcari, poscia una prima zona di massicci scistosi e granitici, quindi una zona di terreni secondari, infine una seconda zona di massicci di rocce cristalline.

Questa disposizione appare ben determinata nella Savoia dove la zona calcarea esterna è formata dai massicci della Grande-Chartreuse e dei Bauges che abbiamo ora descritti; ad essa fa seguito verso E. la zona composta dai massicci di rocce cristalline di *Beaufort*, di *Belledonne* e delle *Grandes-Rousses*; quindi una fascia di terreni carboniferi e calcari, appartenente alla cosiddetta *zona del Brianzonese* e che ha al centro il poderoso *Massiccio della Vanoise*; infine ad O. i massicci di rocce cristalline che formano le Alpi del Piemonte



Regione alpina. Ghiacciai delle Grandes Rousses.

e che in parte segnano il confine politico fra Francia e Italia.

La zona interna di massicci scistosi e granitici e la fascia di terreni carboniferi e calcari formano nell'insieme la *regione alpina* della Savoia; questa da sè sola comprende circa i due terzi della Savoia stessa ed è nettamente separata dalla regione subalpina da una depressione formata nella parte settentrionale dalla valle dell'Arly, e poscia dall'ampio corridoio arcuato della Comba di Savoia e del Graisivaudan. Le forme di questa regione sono naturalmente più ardite e slanciate di quelle della subalpina, le vette più elevate, le gole più profonde; la roccia di color fosco ed ammantata sulle sommità di nevi persistenti e di ghiacciai.

La zona interna è composta da una serie di massicci formati di scisti cristallini e di rocce eruttive che sorgono da una sorta di bottoniera di terreni più recenti. Essa si estende dal M. Bianco al Pelvoux, ma al paese che consideriamo non appartengono che il massiccio di *Beaufort*, ed in parte quelli di *Belledonne* e delle *Grandes Rousses*.

Il *Massiccio di Beaufort* si eleva ad E. della linea formata dal tratto dell'Isère fra Moutiers ed Albertville e dal suo affluente l'Arly, cosicchè si potrebbe considerare anche come l'estremità settentrionale della Catena di Belledonne. Esso è separato dal massiccio del Monte Bianco dalla valle di Montioie che fa capo al *Col-du-Bonhomme* (m. 2483); il Doron lo attraversa

in gran parte. Vi si notano principalmente due catene: la meridionale che separa la valle dell'Isère da quella del Doron da Beaufort; la settentrionale che separa quest'ultima dalla valle dell'Arly.

La catena meridionale ha cime assai elevate fra cui le più notevoli sono l'*Aiguille du Grand Fond* (m. 2880) ed il *Mont Roquois* (m. 3001) e presenta pure importanti depressioni quali il *Colle di Roselend* (m. 1922) ed il *Colle di La Bathie* (m. 1906). Essa per ampi tratti in cresta ha pendii ripidissimi interrotti da dirupi e scogliere, ma è notevole il contrasto delle sue pendici inferiori fra il versante rivolto all'Isère (E., S. ed O.) coltivate a campi e prati ed il versante rivolto al Doron de Beaufort (N.) ove la vegetazione è assai meno sviluppata e si manifesta solo con pascoli e fitte foreste di conifere. In questo versante si apre il ripido *vallone di Porcellamont* che si interna profondamente nel massiccio.

La catena settentrionale ha un andamento assai irregolare; essa ha cime molto elevate e creste rocciose intorno a *Les Aiguilles* (m. 2487) ma nel rimanente termina con dorso largo e tondeggiante; ambo i fianchi sono formati ognuno da due elevati gradini composti di larghi terrazzi pianeggianti più o meno continui, separati da pendici scoscese e rocciose.

(continua)

PROF. LUIGI GIANNITRAPANI.

Come le Ferrovie dello Stato si preparano a “ favorire lo sport dello Sky „.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha diramato alle Società sportive la seguente circolare:

« A termini delle vigenti tariffe, gli Sky non sono compresi fra gli oggetti che possono essere spediti come bagaglio e la Ferrovia sarebbe perciò nel suo diritto di rifiutarne il trasporto come tali, tanto più che trattasi di attrezzi ingombranti; tuttavia, per favorire lo sport, la Direzione Generale ha consentito che essi vengano, d'ora innanzi, accettati come bagaglio alle condizioni ed ai prezzi seguenti:

« 1. - E' ammesso il trasporto degli sky come bagaglio (quando esigenze di servizio non lo impediscano) purchè ne sia fatta regolare spedizione, non essendo consentito di portarli gratuitamente nelle carrozze come bagagli a mano.

« 2. - La spedizione degli sky deve essere fatta per paio, in base alla tariffa generale bagagli, computata sul peso, con la tassa minima di L. 0.75 per ogni spedizione.

« Tanto si comunica per opportuna norma e perchè nel caso di concorso di molti skiatori voglia prendere preventivi accordi coi Capi Stazione, onde conciliare l'eseguimento dei trasporti con le esigenze del servizio ».

Se questo foglio cadesse sotto gli occhi di un esquimese qualsiasi o di un lappone incivile, egli certo crederebbe di trovarsi in Turchia o in Cina, anzichè nel *bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe*, sotto questo bel cielo azzurro che si stende e su l'arse terre sicule e su i ghiacciai

delle Alpi. E come potrebbe egli non chiedersi come mai un popolo che si adatta e si piega alle diverse esigenze d'ambiente per il clima vario da regione a regione, e su di esse regola i propri costumi e modella il proprio temperamento, pure rimanendo saldamente stretto nell'unità etnica nazionale, sia governato da leggi e regolamenti che tante volte purtroppo sembrano ignorare queste sue speciali condizioni, e nella rigidità scioccamente burocratica trascurano di seguire e plasmarsi secondo gli adattamenti del popolo stesso? Sovente, infatti, esse dimenticano che non sempre le aspirazioni ed i bisogni di una regione possono non essere affatto sentiti in un'altra; mentre per contro le necessità e le esigenze non sono affatto uguali nell'alpigiano e nel pescatore, nel rude abitante delle aspre valli alpine e nel marinaio che passa la vita fra l'immensità del mare, la breve tolda della nave e l'intenso traffico dei porti.

Le tariffe vigenti escluderebbero il trasporto degli sky come bagaglio? Niente paura! Siamo in Italia! Quando infatti, un bel giorno l'accorto ed intelligente funzionario si accorge finalmente che lo sky non è più un ordigno sconosciuto, un arnese esotico o una curiosità dilettevole, e vede che esso è diventato di uso comune anche per molti cittadini costretti a passare la vita nelle officine e negli uffici; che esso è indispensabile a certe popolazioni che vivono metà dell'anno fra le nevi dei monti; utile al soldato che difende gli estremi lembi settentrionali della nostra patria; provvidenziale per il largo impulso da esso dato ad uno sport che è il più sano ed efficace fra quanti ve ne sono, anche per il beneficio che per esso ne deriva a tante povere popolazioni alpestri; quando vede tutto questo, ripeto, l'illuminato funzionario, rigido osservatore di tariffe e regolamenti, non vede nello sky che un *attrezzo ingombrante* e pensa che in base e in virtù delle vigenti tariffe sarebbe suo diritto rifiutarne il trasporto. Però, bontà sua, con grave strappo al regolamento consente che gli sky vengano *d'ora innanzi* accettati come bagaglio. Ma per non sembrare di manica troppo larga, prescrive che gli skiatori dovranno sottostare alle esigenze del servizio, vale a dire al capriccio del primo ferroviere malcontento e riottoso cui saltasse il ticchio di non accettare *l'ingombrante attrezzo*. Non solo, ma gli skiatori dovranno anche farne regolare spedizione, ciascuno per proprio conto, pagare una tassa minima di 75 centesimi al paio e, quello che più importa, guardarsi bene dall'essere in parecchi a partire assieme. Perché infatti, verificandosi tale caso disgraziato, un'ora prima della partenza, essi dovranno prendere gli opportuni accordi col Capo Stazione e sottostare magari, per un suo rifiuto, alla dura alternativa di rinunciare alla gita o agli sky.

Tutto questo noi diciamo forte che equivale a impedire, soffocare, strangolare proditoriamente lo sport dello sky, rendendolo impossibile anche ai più volenterosi, pazienti e rassegnati alpinisti. Ma per l'intelligente e colto funzionario, che non è ne turco, ne cinese, l'imporre queste dure condizioni ridicolmente assurde ed arbitrarie è fatto allo scopo ingenuamente generoso di *favorire lo sport*. Ma è invece grossolano umorismo, questo; è irritante sarcasmo, crassa ignoranza, fors'anche, di chi non vede certo più in là di un palmo dal naso, più in là del proprio tavolo, al di là del berretto galonato degli uscieri che vigilano e ingombrano i corridoi della Direzione.

Che direbbe quel signor Direttore Generale che ha avuto un così bel tratto di spirito e di accortezza, se gli dicessimo, e lui dovrebbe saperlo, che all'estero il trasporto degli sky è gratuito? E che esso è fatto negli stessi scompartimenti dei viaggiatori in Francia, in Austria e in Germania, oppure nel bagagliaio, come in Svizzera, o in apposite ringhiere esterne delle vetture, come in Norvegia? Se in Italia si *favorisce lo sport* che si fa allora in questi paesi più evoluti del nostro, in cui esso è giustamente trattato così bene? Ma noi non chiediamo tanto — chè sarebbe vano sperare — e forse qualcuno si incaricherà di illuminare l' egregio uomo su questi ed altri argomenti che lo convinceranno che le sue nuove disposizioni per il trasporto degli sky sulle Ferrovie dello Stato sono un controsenso che non gli fa onore, un attentato odioso alla già fiorente vita del benemerito sport, un assurdo, infine, che contrasta con le più elementari regole della convenienza e del buon senso.

Ma chi si incaricherà di farlo?

SILVIO MASCARDI.

MONTE ANTELAO (m. 3263)

(PER LA CRESTA NORD).

(continuazione)



La Cresta e la Vetta dell'Antelao (m. 3263)

Ci incamminiamo cantando, nella pace profonda di una splendida notte di plenilunio, verso il colle, verso la vetta....., verso l'alto.

Sotto la chiara luce lunare le nostre ombre si profilano sulla strada là, dove essa è alquanto larga, oppure si spezzano attraverso a qualche conifera, più delle altre posta vicino al margine della mulattiera.

Un quarto d'ora di cammino e poi saremo al Passo di Forcella Piccola sul quale sorge il Rifugio militare Galazzi, grandioso, capace di contenere una buona quantità di soldati, ed eretto a ricordo del tenente Galazzi, perito sul campo, nella guerra di Libia. Gloria al suo nome; egli era anche appassionato alpinista; morì fra i suoi alpini, che lo amavano, certo col ricordo dei suoi cari monti nel cuore! Ed il suo nome, scritto a grandi lettere sulla facciata del rifugio, io lo fisso, lo fisso lungamente, quasi smarrito, ora che siamo giunti sul Colle. Tutto qui è quiete, pace, serenità, bellezza; eppure tutto mi sembra un'ironia! Sì, questa tranquillità mi fa pensare al furore della

lotta, allo scompiglio della battaglia, questa armonia di cose belle, per le quali l'uomo ha tanto culto, mi fa pensare alla bestialità, alla brutalità dell'uomo carnefice in tempo di guerra!

Dal Colle di Forcella Piccola saliamo a sinistra per un'ampia conca rocciosa e ci portiamo ai piedi di un'erta parete, camminando sempre in direzione di destra in modo da giungere all'estremità destra della conca suddetta. La parete è tutta un succedersi di scaglioni e di cengie di cui iniziamo la salita immersi ancora nell'oscurità, tastando ben bene gli appigli. Superato un lastrone inclinato, mettendo sulla roccia anche la pancia per fare la maggiore possibile aderenza, percorsa la prima cengietta, lunga una ventina di metri ci inerpicchiamo a destra ed a sinistra, vicini, per evitare il pericolo della caduta di pietre. Il vallone, giù in basso, ci appare sempre più come un'immensa bocca di un vulcano, tetra, paurosa, di cui però la luce, fra qualche ora, ci svelerà tutti i segreti. Il ghiacciaio dell'Antelao, che si precipita alla nostra sinistra oltre la cresta che circonda l'orrido vallone che ci sta sotto, ha una lucentezza di acciaio purissimo. La luna, grossissima, ne illumina splendidamente la superficie, sulla quale risaltano vieppiù le nere spaccature dei suoi crepacci. Il cielo è tutto uno sflogorio di stelle; fra poco godremo di una splendida alba!

In mezz'ora circa di strada, arriviamo all'ultima piccola cengietta che porta proprio sulla cresta e sotto la quale si apre, in tutta la sua altezza, la parete che abbiamo scalato. Pochi passi e poi si è sulla cresta, in prossimità di quel tondo rialzo che vien detto *Bala d'Antelao* (m. 2501).

Non sono ancora le 4 del mattino; è più notte che giorno. Quasi tutto è ancora oscuro e le catene più lontane dei monti si smarriscono in un cielo ancora tutto pieno, ad occidente, di tenebre. A oriente la luce comincia; è una luce timida, che aumenta a poco a poco, ma con una intonazione di tinte e di colori così variabili ed incantevoli, che ci trascina in una continua intensa attenzione, verso quel lembo di cielo dove l'alba sfavillerà fra poco nei suoi splendori. La luce sorge a poco a poco e solleva, da tutto ciò che ci circonda e sta sotto di noi, come una specie di velario; il velario della notte che scompare, come per magico incanto, e ci dona, lentamente, quasi ad una ad una, tutte le bellezze di quella natura splendida e grandiosa che ammiriamo estasiati!

Anche la cresta che dobbiamo ancora percorrere comincia a delinearci in modo migliore ai nostri occhi; perciò ci rimettiamo in marcia e, in pochi minuti ci si spinge verso quei due blocchi rocciosi, detti *i Becètt*, molto bene visibili dalla valle di Otten come dal rifugio S. Marco, sul versante di S. Vito.

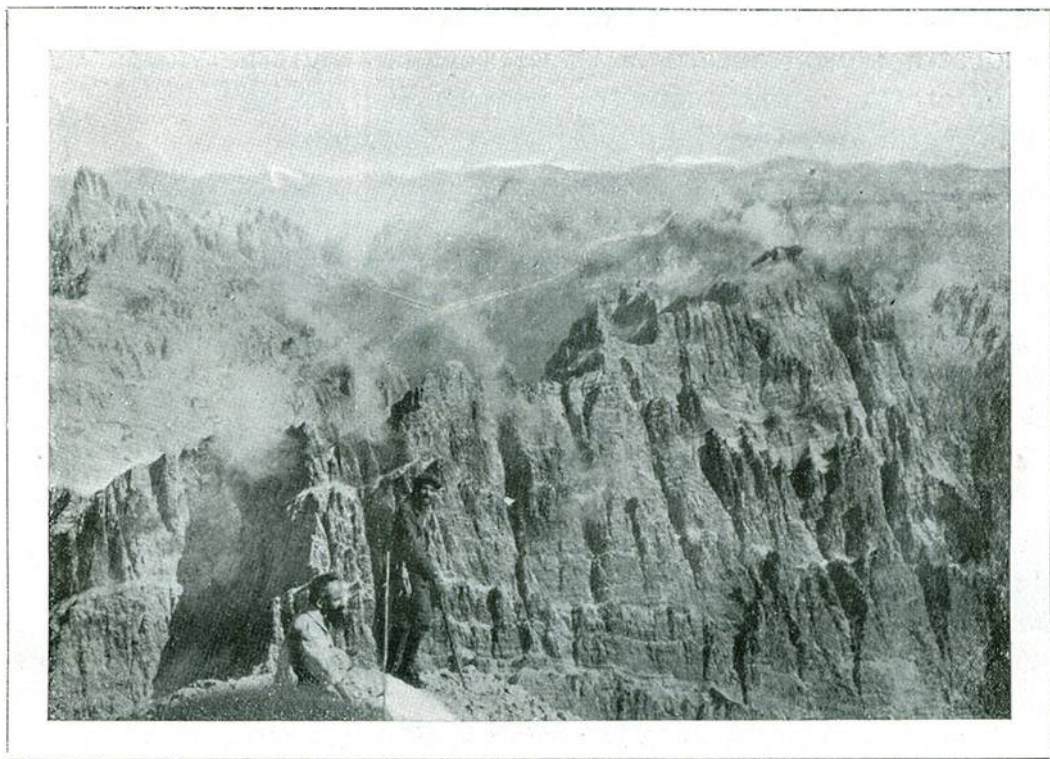
Dopo i Becètt, piegando in direzione di sud e procedendo per frane alquanto ripide ma non pericolose, percorso di nuovo un piccolo tratto di esile cresta, si arriva alle cosiddette *laste*. Esse sono una successione di lastroni, alcuni alti anche una diecina di metri, inclinati dai 40 ai 60 gradi e formanti quella splendida caratteristica chiamata il dorso dell'Antelao, ossia un piano inclinato grandioso, spesso ricoperto di neve e di ghiaccio.

In un'ora di strada arriviamo alla Grotta dell'Antelao, un antro formato da parecchi grossi lastroni sovrapposti, e che può offrire anche un discreto riparo. Ci soffermiamo per un poco nella spelonca che ci ripara dal freddo intenso

della mattina e dal vento che ora comincia a spirare. Sono le cinque appena suonate, il sole è sorto. Mentre facciamo uno spuntino si guarda in tutti i sensi, specie verso le catene vicine dove le dolomiti sembra acquistino vita colorandosi di splendidi svariati colori!

La vetta, vicina ormai, ci alletta vieppiù nella salita; così ci rimettiamo in marcia, attraversando da destra a sinistra un ampio nevaio e portandoci proprio sul filo della cresta, dove un breve spazio scoperto della roccia ci permette di proseguire un po' più speditamente.

Abbiamo alla nostra destra un'alta cornice di neve, alla sinistra l'alto precipizio che si sprofonda sul ramo del ghiacciaio che scende in Val d'Otten.



Parete e Bala d'Antelao.

In alcuni tratti ricoperti da ghiaccio vivo dobbiamo procedere con precauzione, qualche volta quasi carponi... ora tenendoci sull'orlo scoperto della cresta, ora portandoci su esili cornici di neve, finchè arriviamo all'ultima più grossa cupola che forma la vetta propria dell'Antelao. In quest'ultima parte della cresta havvi un passaggio alquanto pericoloso, lungo qualche metro e dove il piede posa sulla testata del ghiacciaio: da qui, in un quarto d'ora, portandosi alquanto a ponente, verso il punto che facilmente si riconosce come il più comodo per attaccare direttamente la cima, si pone piede sulla vetta.

Il panorama è immenso; per noi, oggi, con questo sereno, è qualcosa di indescrivibile.

Ad est sono visibili tutti i monti dell'Istria e della Dalmazia; a nord sorge la catena dei monti Tauern; a ovest, fra tanti altri monti, primeggia l'Adamello; a sud sono le Alpi Venete e l'Adriatico. Di fronte spicca il Pelmo; fra questo e la Marmolada, oltre l'Adamello, è visibile anche la Presanella. La Valle del Boite è limitata a nord dal Sorapiss, davanti al quale s'erge la catena del Bel Pra e dietro a cui spuntano le cime del Cristallo,

Cristallino e del Pizzo di Popena. Si vede anche la conca di Misurina e, verso est, le Marmarole selvagge, che nascondono in gran parte le Tre Cime di Lavaredo. Più ad est ancora, la vista giunge ai Monfalconi ed agli Spalti di Toro. Il diametro del panorama è di oltre 200 chilometri!

CARLO MANZI - ALDO BARBIERI.

Riassunto della salita. - Calalzo, Madonna del Caravaggio, Ponte dopo cinque minuti. Prendere via di sinistra, entro lunga pineta, poi sempre sul margine destro del ghiaione per un quarto d'ora; lo si attraversa e si passa sul margine sinistro fino in fondo alla valle, sotto la parete della Cima Bastioni. Prendere sentiero a sinistra per la Forcella Piccola, che si vede bene. (Calalzo-Forcella Piccola 4 ore). Dalla Forcella a sinistra, lungo un ghiaione ed un nevaio, fino a raggiungerne la sommità. Salire un po' a sinistra e poi portarsi a destra per attaccare la parete che sta sopra, quasi verticale. Si raggiunge la cresta e poi a sinistra, sempre per cresta fino alla vetta. (Dalla Forcella alla vetta ora 3). Totale ore 7 di cammino.

LA FEDERAZIONE PREALPINA E LO SKY

Le nuove disposizioni prese dalle Ferrovie dello Stato circa la spedizione degli sky, le quali costituiscono una seria minaccia per l'avvenire di questo fiorenti sport, la cui preziosa esistenza stessa viene così ad essere messa in pericolo, pone sul tappeto un grave problema da risolvere che porterà con se la necessità di condurre una energica campagna per ottenere quanto è nei nostri voti, vale a dire il riconoscimento delle nostre proteste e la dovuta considerazione delle speciali necessità che si impongono all'uso e alla pratica dello sport skiistico. Per essere efficacemente condotto questo incarico dovrebbe essere assunto da un ente che, riunendo in fascio le rappresentanze di parecchie società sportive interessate, ne sia l'autorevole esponente e ne tragga forza ad opporsi contro la minacciata sopraffazione e scongiuri il temuto pericolo.

Ecco quindi venuto il momento per la Federazione Prealpina di ricordarci che essa esiste, vivacchia e vegeta, per quanto mostri di arrabattarsi e sudare per noi e per il bene nostro. Si faccia coraggio e si incarichi del trasporto degli sky, tanto più che in materia ferroviaria è già molto bene allenata. Da tanti anni, infatti, essa attende ad ottenere per noi soci federati quella famosa, quanto comoda riduzione sul prezzo dei biglietti ferroviari per piccole comitive di dieci persone che altri gode da tanto tempo, ma che noi dobbiamo accontentarci di vedere ricomparire in discussione sempre allo stato quo, ad ogni nuovo Congresso Federale. Inoltre lo sport dello sky è il campo preferito in cui si è svolta sinora la sua maggiore attività e ciò, se non altro, le servirà di sprone alla nuova impresa e di incoraggiamento a riaversi dalle distrazioni dei campi di gare ove fu sempre così larga ed abbondante la semina di allori e di zizzania!

Con tutta fiducia affidiamole dunque l'incarico, ed auguriamoci di vivere abbastanza per vedere i nostri figli godere degli effetti benefici dell'opera sua.

Eppure, ironia a parte, la Federazione Prealpina sa in quali ben altri campi e con quale migliore serietà ed energia d'uomini, di mezzi e di intenti, noi vorremmo vederla all'opera, in cerca e meno prodiga di più proficui e meno facili *voti di plauso*, alle prese con ben altre difficoltà e con obbiettivi che più si addicono alla sua sfera d'azione e più consoni con la sua ragion d'essere di organismo fattivo e tutorio, spogliandosi di quell'aspetto parassitario e ingombrante di cui tanto sembra compiacersi..... Ma forse non è il caso di farci nuove illusioni! Ancora il difetto *el xe nel manego* direbbe molto espressivamente qualcuno, ed avrebbe ragione!

SILVIO MASCARDI.

CRONACA ALPINA.

Concorso per segnalazioni in montagna. — Il « Consorzio per le Segnalazioni in Montagna » ha indetto anche per quest'anno un concorso a premi. Come per gli altri precedenti, potranno concorrervi le società alpine in genere e gli alpinisti che per proprio conto volessero dedicarsi a fare qualche nuova segnalazione o a rinnovarne qualcuna di quelle preesistenti. Alle migliori di queste verranno assegnati i premi, costituiti da somme di denaro o da medaglie.

Le norme per il concorso e il regolamento per le segnalazioni in montagna sono riuniti in un foglio che verrà spedito a chiunque ne faccia richiesta presso la Redazione del « Le Prealpi » o direttamente al Consorzio presso il Touring Club Italiano.

Ma non basta eseguire le segnalazioni: occorre mantenere e rinnovare quelle esistenti. Ed a questo compito il Consorzio desidera dedicare una parte non indifferente della sua attività, facendo appello a quanti volenterosi vorranno unirsi ad esso per il conseguimento dello scopo.

Ad essi egli presterà l'appoggio morale e finanziario, provvedendo a tutto quanto occorre, sia colore che pennelli.

Ai Soci fotografi dilettanti. — Rechiamo a conoscenza di quanti può interessare, che il Socio Sig. Cav. Giovanni Celesia di Varazze, appassionato ed esperto dilettante fotografo, pone disinteressatamente a completa disposizione dei Soci la sua ricchissima e splendida collezione di fotografie di montagna riguardanti le nostre Alpi, per quelle che occorreranno ad illustrare relazioni di gite, monografie, conferenze, ecc. per la nostra Società. Presso la Redazione di « Le Prealpi » trovasene il catalogo, diligentemente numerato, utilissimo per l'indicazione delle fotografie che si richiedono. Un saggio della bellezza di questa raccolta poterono ammirarlo i Soci che assisterono alla conferenza « Dalla Grivola al Gran Paradiso » tenuta il 31 Marzo dal Socio Silvio Mascardi, come pure nelle illustrazioni che ornarono il bel lavoro sul Monte Bianco apparso nel numero di Agosto 1914 della nostra Rivista.

In modo particolare poi, la Redazione ringrazia l'Egr. Cav. Celesia dell'offerta fattale di cortese collaborazione ad una rubrica specialmente dedicata ai soci dilettanti fotografi che eventualmente desiderassero consigli, spiegazioni ed utili schiarimenti circa la fotografia in montagna e l'uso razionale dei prodotti per ottenere i migliori risultati, ben felice di poter così mettere a profitto i tesori di esperienza da lui accumulata in lunghi anni di pratica applicazione all'arte fotografica.

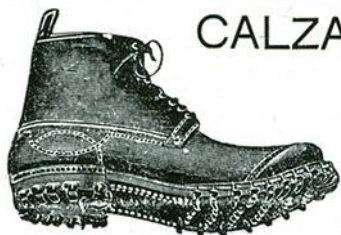
Rettifica. — La Redazione prega gl'interessati di scusare l'involontario errore incorso nell'indicare sul numero di Febbraio i nomi dei consiglieri coprenti le diverse cariche sociali. Il signor Conconi Natale infatti copre la carica di Revisore e il sig. Grassi Luigi quella di Ispettore capanne.

CRISANTEMI.

Compriamo il doloroso ufficio di annunciare la morte del socio **Karl Löser** avvenuta in Germania, in un ospedale da campo, in seguito a ferite riportate combattendo contro i Russi.

Al giovane valoroso, che da prode ha sacrificato la vita per la sua patria, e che prima di morire ha espresso il desiderio che ci fosse inviato il suo ultimo saluto e l'augurio di ogni bene per tutti noi e per la nostra società, vada reverente il nostro pensiero e alla infelice famiglia sua le più sentite condoglianze, col vivo rammarico per la perdita del compianto amico nostro.


Abbonati. = Si avvisano i Sigg. Abbonati alla Rivista "Le Prealpi,, che a coloro che non avranno rinnovato l'abbonamento, col prossimo numero di Marzo verrà loro sospeso l'invio del Giornale.



CALZATURE SPECIALI ALPINE E DA CACCIA
ED ARTICOLI DI SPORT

G. ANGHILERI & FIGLI

LECCO - MILANO

Filiale in Piazza del Duomo, 18 (dietro la Cattedrale)  Catalogo a richiesta.

GITA AL PIZZO DEI TRE SIGNORI

(m. 2554)

Giorno 1° Maggio.

Partenza da Milano Centrale	ore 5.25
Arrivo a Lecco	» 6 57
Partenza in Automobile per Introbbio	» 7.30
Arrivo a Introbbio	» 9.—
Partenza a piedi per la valle di Biandino	» 9.30
Arrivo a Biandino	» 13.30

(Pranzo e pernottamento).

Giorno 2 Maggio.

Sveglia	ore 4.—
Partenza	» 4.30
Passando pel Lago del Sasso, arrivo alla Bocchetta di Piazzocco	» 8.—

(Riposo e spuntino).

Arrivo alla vetta	» 10.30
-----------------------------	---------

(Colazione al sacco).

Partenza dalla vetta	» 12.—
Ripassando per la Bocchetta di Piazzocco ed il Lago del Sasso arrivo in Biandino	» 14.—
Arrivo ad Introbbio	» 16.30
In Automobile per Lecco, arrivo a Lecco	» 18.—

Partenza da Lecco ore 18.40 — Arrivo a Milano ore 20.16
 » » » » 21.10 — » » » » 22.35

Direttore di Gita Arch. Vecellio Pasini.

Spesa preventivata L. 15.—

Il Consiglio sta facendo le pratiche necessarie per il percorso in Automobile andata e ritorno da Milano a Introbbio.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Sociale, Via S. Pietro all'Orto, 7 dalle ore 21 alle 23; di giorno presso la Calzoleria G. Anghileri, Piazza Duomo, 18, e il Bar Guerino, Corso V. E. 7 e si chiuderanno la sera di Giovedì 29 Aprile.

Nel prossimo numero della Rivista daremo il programma della Gita Fluviale da Lecco a Trezzo d'Adda che avrà luogo il 9 Maggio

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Marzo 1915 — Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone